

---

L'INCONTRO  
CHE DÀ VALORE  
AL TUO VIAGGIO. ◆

*30 anni  
di bellezza*



**L'INCONTRO  
CHE DÀ  
VALORE AL  
TUO VIAGGIO**

---

**30 anni di bellezza**

## Ringraziamenti

Camplus e Fondazione Ceur ringraziano coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questo libro.

**Patrizio Trifoni, avvocato e presidente della Fondazione Ceur**, con cui abbiamo condiviso 30 anni di scoperte, innovazione e bellezza.

**Adelfo Galli, scultore e creatore di El Dante**, la meravigliosa opera d'arte che accoglie i visitatori del Camplus Firenze e che incarna il valore ultimo della sfida educativa perseguita in Camplus.

**Franco Nembrini, insegnante, saggista e pedagogista**, preziosa guida nel processo di co-creazione di questo libro; maestro che ci ha accompagnato nella lettura e nell'interpretazione del valore ultimo e vero dell'incontro tra Dante e Beatrice.

---

## INDICE ◆

- ◆ I 30 anni della Fondazione Ceur ..... pag. 4-7
  - ◆ L'incontro che dà valore al tuo viaggio ..... pag. 8-11
  - ◆ “El Dante”: l'opera d'arte di Adelfo Galli ..... pag. 12-17
  - ◆ “L'incontro” di Franco Nembrini ..... pag. 18-21
  - ◆ Il XXX canto del Purgatorio della Divina Commedia .... pag. 22-31
-

# I 30 ANNI DELLA FONDAZIONE CEUR.

Sono stati **anni di crescita vivace e prolifica** e i frutti sono sotto gli occhi di tutti: tanti studenti che hanno fatto un'**esperienza di formazione umana, culturale e professionale** nei collegi della Fondazione.

**Fondazione Ceur nasce nel 1991** dall'esperienza di alcuni studenti e professori universitari che avevano sperimentato come il **periodo di formazione universitaria** fosse in realtà un **momento di educazione complessiva della persona** e non solo in un ambito di mera crescita professionale.

Questa intuizione, che nel tempo si è declinata in molteplici forme, ha sempre visto, nella **creazione di luoghi di accoglienza per studenti universitari**, lo strumento principe per consentire all'esperienza iniziale di poter continuare crescendo in termini di dimensione e consapevolezza. La creazione di una Fondazione aveva infatti come obiettivo quello di rendere stabile nel tempo questo tentativo e dare ad esso una connotazione transgenerazionale.

“**Un'esperienza di crescita, umana, culturale e professionale nei collegi della Fondazione.**”





“  
Il binomio  
ospitalità-formazione  
è sempre stato al centro  
di tutto lo sviluppo  
dell'ente.”

Il **binomio ospitalità-formazione** è sempre stato posto al centro di tutto lo sviluppo dell'ente, tanto da consentire a Fondazione Ceur nel corso del tempo di realizzare **12 collegi in tutta Italia di cui 10 riconosciuti e accreditati dal Ministero dell'Università e della Ricerca** e a diventare membro della Conferenza dei Collegi Universitari di Merito.

La sempre maggiore rilevanza della sua azione l'ha resa un **interlocutore privilegiato per le istituzioni, i maggiori Atenei italiani e molte aziende nazionali e internazionali** realizzando importanti sinergie e collaborazioni volte a una migliore integrazione della formazione accademica con l'ospitalità.

La positività della strada intrapresa è testimoniata anche dalla nascita di **Alumni, la community degli studenti** che hanno soggiornato nei collegi, accomunati da un senso di appartenenza a questa realtà. È proprio da qui che speriamo possa venire nuova linfa per la prosecuzione e la crescita della Fondazione.

L'orizzonte che i 30 anni di vita ci pongono davanti è segnato quindi dal desiderio di confermare la vocazione iniziale e di **operare una crescita ulteriore della nostra presenza** sul territorio in termini di qualità e quantità.

Con questo auspicio sono lieto di augurare a tutti voi un Santo Natale.

*Avv. Patrizio Trifani*  
Presidente della Fondazione Ceur

## L'INCONTRO CHE DÀ VALORE AL TUO VIAGGIO. ♦

L'apertura in questo anno di nuovi college e residenze Camplus, avvenuta tra l'altro al termine di un lungo periodo di pandemia, di difficoltà nei rapporti, di solitudine, costringe me e i miei collaboratori a rispondere ancora una volta alla domanda: **cosa offriamo a questi ragazzi? Di cosa hanno veramente bisogno?**

Domanda che ci fa riguardare la storia di questi anni, di tante altre strutture in Italia e all'estero e dei molti tentativi fatti per intercettare le nuove necessità di una generazione così diversa dalla nostra. E anche stavolta la risposta è una sola: i ragazzi hanno bisogno di amicizia, di relazioni positive, di **essere guardati da un mondo di adulti** capaci di perdonarne i limiti, di riconoscerne i talenti e di lanciarli verso il futuro con coraggio e responsabilità.

Quando ho visto per la prima volta il **gruppo scultoreo "El Dante"** di Adelfo Galli ho pensato: **"quest'opera realizza visivamente tutto quello che vorrei poter proporre ai ragazzi ospiti di Camplus Firenze"**.

L'incontro con una realtà che, mantenendo aperto il desiderio di grandezza, di operosità, di bene, che è l'essenza del cuore dei giovani, faccia loro intravedere una possibilità di realizzazione, **una strada perché questo loro sogno si avveri, si compia.**



“**...i ragazzi hanno bisogno di amicizia, di relazioni positive, di essere guardati da un mondo di adulti...**”



Nello **sguardo di Beatrice** che corre incontro a Dante e nel suo essere **travolto dall'arrivo di lei**, sta la novità che vogliamo riscoprire per noi e proporre a loro, cioè che **la ricchezza della nostra vita è data dalla ricchezza dei rapporti che intratteniamo**, dalla profondità degli incontri che facciamo. Sfidando così la grande menzogna della modernità, che l'individuo si realizza nella solitudine, nell'egoismo, nel fare da sé.

E sono davvero orgoglioso che sia proprio una struttura della Fondazione Ceur, cioè un luogo educativo invece che un museo, ad accogliere l'originale di questa straordinaria opera di Adelfo Galli, e proprio nella sua città, la città che aveva negato a Dante la possibilità del ritorno.

*Maurizio Caruelli*  
Founder & CEO



“...la ricchezza della nostra vita è data dalla ricchezza dei rapporti che intratteniamo...”



---

# “EL DANTE”

Gruppo scultoreo

---

## “EL DANTE”: L'OPERA D'ARTE DI ADELFO GALLI ◆

Sono veramente affezionato a questa espressione di Dante... Viene sempre rappresentato arrabbiato, serio, e invece **doveva venir fuori rapito, sorpreso, senza fiato**. Da non riuscire a respirare. **Proprio come sarei io in una situazione così!** E allora come mettere tutta una serie di cose dentro questa faccia? Perché è sorpreso, non respira, e puoi renderlo nella creta solamente se le cose che vive te le ricostruisci addosso.

E allora soffri quello che può aver sofferto lui, gioisci della sua gioia, e vedi il paradiso! Appoggia la mano sul cuore perché ha i polmoni pieni e non riesce a buttare fuori, e non riesce a respirare. **E quindi rimane così, senza il cappello in testa, con la mano al petto e gli occhi pieni di meraviglia.**

“  
...doveva venir fuori rapito,  
sorpreso, senza fiato. Da  
non riuscire a respirare.”





Mi ha affascinato tantissimo la passione di Franco Nembrini, che non conoscevo, quando mi ha invitato a pensare a come avrei potuto costruire una statua che raffigurasse Dante. Lui mi ha raccontato di come a un certo punto si sia accorto che Dante, un bel po' di anni prima, aveva scritto qualche cosa per lui, che lo riguardava.

E così ho visto questa passione e ho pensato: quello che ha scritto, lo ha scritto anche per me. Mi sono allora accalorato anche io a questa idea e **ho cominciato a vedere che dovevano essere, non due sculture, ma il racconto di un incontro.**

Ho scelto di fare un altorilievo perché in un altorilievo il racconto è più come una visione. Mentre nel volto devi basare tutto sull'espressione, e quindi hai poco racconto, nell'altorilievo hai una vista da lontano che ti permette di raccontare l'inizio di questa storia arrivando nel presente, a lui, a me. Che siamo come due fratelli, uno di fianco all'altro, e guardiamo la stessa cosa, rapiti nello stesso modo. Perché **ci devo mettere un po' del mio rapimento in questa faccia**, e allora riesco a renderlo vivo, altrimenti faccio una bella scultura magari, ma con poca espressione.

**L'arte è diventata qualcosa per pochi, mentre è proprio per la gente, è per tutti.** Io la faccio per me, per te, per lui, per quell'altro... per chiunque!

*Adolfo Galli*  
Scultore

## “L'INCONTRO” DI FRANCO NEMBRINI ♦

Nel febbraio 2015, in un bar di Roma, ho conosciuto lo scultore Adelfo Galli. È nata subito una forte affezione data da un'identità di sentimenti, di sensibilità, di radici popolari, di cultura non accademica, di passione per la letteratura. Ad un certo punto si parla di Dante e della mia idea di realizzare una statua in vista della serie televisiva “Nel mezzo del Cammin”, commissionatami quell'anno da TV2000. Adelfo si propone: **«Ma tu come la vorresti una statua di Dante?»** E io: «Intera!». «Beh, in Italia qualcuna ce n'è». Ma rilancio: «Non mi sono spiegato. **Per me una statua intera di Dante è una statua di Dante davanti a Beatrice. Perché Dante senza Beatrice non esiste**, Dante (e questo è il vero tema della sua opera) consiste del rapporto con lei». Adelfo accetta la sfida, legge e rilegge i miei commenti e i canti della Divina Commedia che riguardano il rapporto tra Dante e Beatrice, e in un anno di passione e di amicizia **realizziamo insieme “El Dante”** che oggi ammiriamo all'ingresso del Camplus di Firenze.

**Si tratta di un gruppo scultoreo composto di due elementi collocati uno di fronte all'altro a distanza di circa due metri.**

“**Dante senza Beatrice non esiste, Dante consiste nel rapporto con lei.**”



**Da una parte Dante, rappresentato nell'atto di scoprirsi il capo,** travolto dalla sorpresa per la presenza di Beatrice, che lui guarda con occhi spalancati e bocca semiaperta per la commozione. **Si tiene una mano al petto** quasi a fermare il cuore che sente sobbalzare. **Lo stupore è tale che arretra di un passo calpestando l'abito con un calcagno.** Ai suoi piedi l'alloro, simbolo della gloria e dell'incoronazione poetica, di cui lo scultore ha ritenuto che Dante non facesse gran conto. A partire dall'incontro con Beatrice cambia radicalmente la coscienza che ha di se stesso e di tutta la realtà. Quello sguardo gli dona veramente una Vita Nova, un'esperienza di bene, di perdono, di misericordia. Come dice lui: *«nullo nemico mi rimanea, anzi mi giugnea una fiamma di caritate, la quale mi facea perdonare a chiunque m'avesse offeso»* (Vita Nova, XI).

A una certa distanza da Dante, **Beatrice è colta nell'atto di correggli incontro con volto sereno e certo, splendente, di una regale bellezza.** Ma lei è quel che è non per una genialità personale ma perché partecipa consapevolmente dell'eccezionalità del luogo in cui il Mistero si è rivelato amico degli uomini: la sua Chiesa.

Per questo **Dante la incontra, nel canto XXX del Purgatorio**, assisa sul carro che trainato da Cristo attraversa il tempo e la storia, e **si assume la responsabilità di essere testimone** di ciò che ha visto a vantaggio di tutti, **“per aiutare gli uomini a passare dallo stato di miseria allo stato di felicità”**. **Questo mi sembra essere il compito di ogni educatore**, di ogni famiglia, di ogni struttura scolastica, insomma di ogni rapporto tra adulti e ragazzi che voglia essere educativamente significativo. Se non fosse per aiutare tutti e ciascuno ad essere veramente se stessi cioè a vivere con letizia e libertà il proprio compito, a che varrebbero l'istruzione, lo studio, il lavoro?

A chiarire che Beatrice non è la divinità pagana nata casualmente dalle acque del mare, **lo scultore ha raffigurato la processione a cui Dante assiste nel Paradiso Terrestre**. Il grifone, animale mitologico metà aquila e metà leone, che rappresenta Cristo e la sua doppia natura umana e divina, guida il carro della Chiesa su cui è assisa Beatrice al momento del riconoscimento, che Adelfo ha voluto identificare con l'amata chiesa di San Domenico a Noto, in provincia di Siracusa. Perfino le ruote del carro sono trasformate in rosoni di Cattedrale e la Chiesa è sovrastata da una foresta segno della sua continua, invincibile vitalità.

A custodirla e proteggerla i quattro evangelisti (l'aquila, l'angelo, il bue e il leone ai quattro angoli del sagrato) mentre la scena è allietata dalla danza delle tre virtù teologali, Fede, Speranza e Carità e dal tripudio di un popolo numerosissimo che si estende a perdita d'occhio nel tempo e nello spazio, un popolo che segue fedelmente il carro della Chiesa quasi guidato da un bambino in corsa, che sembra tutti precedere.

Richiamo forse a quella innocenza, a quella purità che il Vangelo (“se non ritornerete come bambini...”) indica come condizione necessaria per riconoscere il Mistero, così come sembrano rimarcare le impronte di un bambino impresse sulla sabbia davanti a Beatrice.

*Franco Nembrini*

*Insegnante, saggista e pedagogista italiano*





---

# IL XXX CANTO DEL PURGATORIO

Divina commedia

---

# IL XXX CANTO DEL PURGATORIO DELLA DIVINA COMMEDIA ◆

Quando il settentrion del primo cielo,  
che né occaso mai seppe né orto  
né d'altra nebbia che di colpa velo, 3

e che faceva li ciascuno accorto  
di suo dover, come 'l più basso face  
qual temon gira per venire a porto, 6

fermo s'affisse: la gente verace,  
venuta prima tra 'l grifone ed esso,  
al carro volse sé come a sua pace; 9

e un di loro, quasi da ciel messo,  
'Veni, sponsa, de Libano' cantando  
gridò tre volte, e tutti li altri appresso. 12

## XXX CANTO DEL PURGATORIO

Quali i beati al novissimo bando  
surgeran presti ognun di sua caverna,  
la revestita voce alleluando, 15

cotali in su la divina basterna  
si levar cento, ad vocem tanti senis,  
ministri e messagger di vita eterna. 18

Tutti dicean: 'Benedictus qui venis!',  
e fior gittando e di sopra e dintorno,  
'Manibus, oh, date lilia plenis!'. 21

Io vidi già nel cominciar del giorno  
la parte oriental tutta rosata,  
e l'altro ciel di bel sereno addorno; 24

e la faccia del sol nascere ombrata,  
sì che per temperanza di vapori  
l'occhio la sostenea lunga fiata: 27

così dentro una nuvola di fiori  
che da le mani angeliche saliva  
e ricadeva in giù dentro e di fori, 30

sovra candido vel cinta d'uliva  
donna m'apparve, sotto verde manto  
vestita di color di fiamma viva. 33

E lo spirito mio, che già cotanto  
tempo era stato ch'a la sua presenza  
non era di stupor, tremando, affranto, 36

sanza de li occhi aver più conoscenza,  
per occulta virtù che da lei mosse,  
d'antico amor senti la gran potenza. 39

Tosto che ne la vista mi percosse  
l'alta virtù che già m'avea trafitto  
prima ch'io fuor di puerizia fosse, 42

volsimi a la sinistra col respitto  
col quale il fantolin corre a la mamma  
quando ha paura o quand'elli è afflitto, 45

per dicere a Virgilio: 'Men che dramma  
di sangue m'è rimasto che non tremi:  
conosco i segni de l'antica fiamma'. 48

Ma Virgilio n'avea lasciati scemi  
di sé, Virgilio dolcissimo patre,  
Virgilio a cui per mia salute die' mi; 51



né quantunque perdeo l'antica matre,  
valse a le guance nette di rugiada  
che, lagrimando, non tornasser atre. 54

"Dante, perché Virgilio se ne vada,  
non pianger anco, non piangere ancora;  
ché pianger ti conven per altra spada". 57

Quasi ammiraglio che in poppa e in prora  
viene a veder la gente che ministra  
per li altri legni, e a ben far l'incora; 60

in su la sponda del carro sinistra,  
quando mi volsi al suon del nome mio,  
che di necessità qui si registra, 63

vidi la donna che pria m'appario  
velata sotto l'angelica festa,  
drizzar li occhi ver' me di qua dal rio. 66

Tutto che 'l vel che le scendea di testa,  
cerchiato de le fronde di Minerva,  
non la lasciasse parer manifesta, 69

regalmente ne l'atto ancor proterva  
continùò come colui che dice  
e 'l più caldo parlar dietro reserva: 72

### XXX CANTO DEL PURGATORIO

"Guardaci ben! Ben son, ben son Beatrice.  
Come degnasti d'accedere al monte?  
non sapei tu che qui è l'uom felice?". 75

Li occhi mi cadder giù nel chiaro fonte;  
ma veggendomi in esso, i trassi a l'erba,  
tanta vergogna mi gravò la fronte. 78

Così la madre al figlio par superba,  
com'ella parve a me; perché d'amaro  
sente il sapor de la pietade acerba. 81

Ella si tacque; e li angeli cantaro  
di subito 'In te, Domine, speravi';  
ma oltre 'pedes meos' non passaro. 84

Si come neve tra le vive travi  
per lo dosso d'Italia si congela,  
soffiata e stretta da li venti schiavi, 87

poi, liquefatta, in sé stessa trapela,  
pur che la terra che perde ombra spiri,  
sì che par foco fonder la candela; 90

così fui senza lagrime e sospiri  
anzi 'l cantar di quei che notan sempre  
dietro a le note de li eterni giri; 93

ma poi che 'ntesi ne le dolci tempre  
lor compartire a me, par che se detto  
avesser: 'Donna, perché sì lo stembre?', 96

*La Divina commedia*

lo gel che m'era intorno al cor ristretto,  
spirito e acqua fessi, e con angoscia  
de la bocca e de li occhi uscì del petto. 99

Ella, pur ferma in su la detta coscia  
del carro stando, a le sustanze pie  
volse le sue parole così poscia: 102

"Voi vigilate ne l'eterno die,  
sì che notte né sonno a voi non fura  
passo che faccia il secol per sue vie; 105

onde la mia risposta è con più cura  
che m'intenda colui che di là piagne,  
perché sia colpa e duol d'una misura. 108

Non pur per ovra de le rote magne,  
che drizzan ciascun seme ad alcun fine  
secondo che le stelle son compagne, 111

ma per larghezza di grazie divine,  
che si alti vapori hanno a lor piova,  
che nostre viste là non van vicine, 114

questi fu tal ne la sua vita nova  
virtualmente, ch'ogne abito destro  
fatto averebbe in lui mirabil prova. 117

Ma tanto più maligno e più silvestro  
si fa 'l terren col mal seme e non colto,  
quant'elli ha più di buon vigor terrestre. 120

Alcun tempo il sostenni col mio volto:  
mostrando li occhi giovanetti a lui,  
meco il menava in dritta parte vòlto. 123

Sì tosto come in su la soglia fui  
di mia seconda etade e mutai vita,  
questi si tolse a me, e diessi altrui. 126

Quando di carne a spirto era salita,  
e bellezza e virtù cresciuta m'era,  
fu' io a lui men cara e men gradita; 129

e volse i passi suoi per via non vera,  
imagini di ben seguendo false,  
che nulla promession rendono intera. 132

Né l'impetrare ispirazion mi valse,  
con le quali e in sogno e altrimenti  
lo rivocai: sì poco a lui ne calse! 135

Tanto giù cadde, che tutti argomenti  
a la salute sua eran già corti,  
fuor che mostrarli le perdute genti. 138

Per questo visitai l'uscio d'i morti,  
e a colui che l' ha qua sù condotto,  
li preghi miei, piangendo, furon porti. 141

Alto fato di Dio sarebbe rotto,  
se Letè si passasse e tal vivanda  
fosse gustata senza alcuno scotto 144

di pentimento che lagrime spanda".

**L'INCONTRO  
CHE DÀ  
VALORE AL  
TUO VIAGGIO**

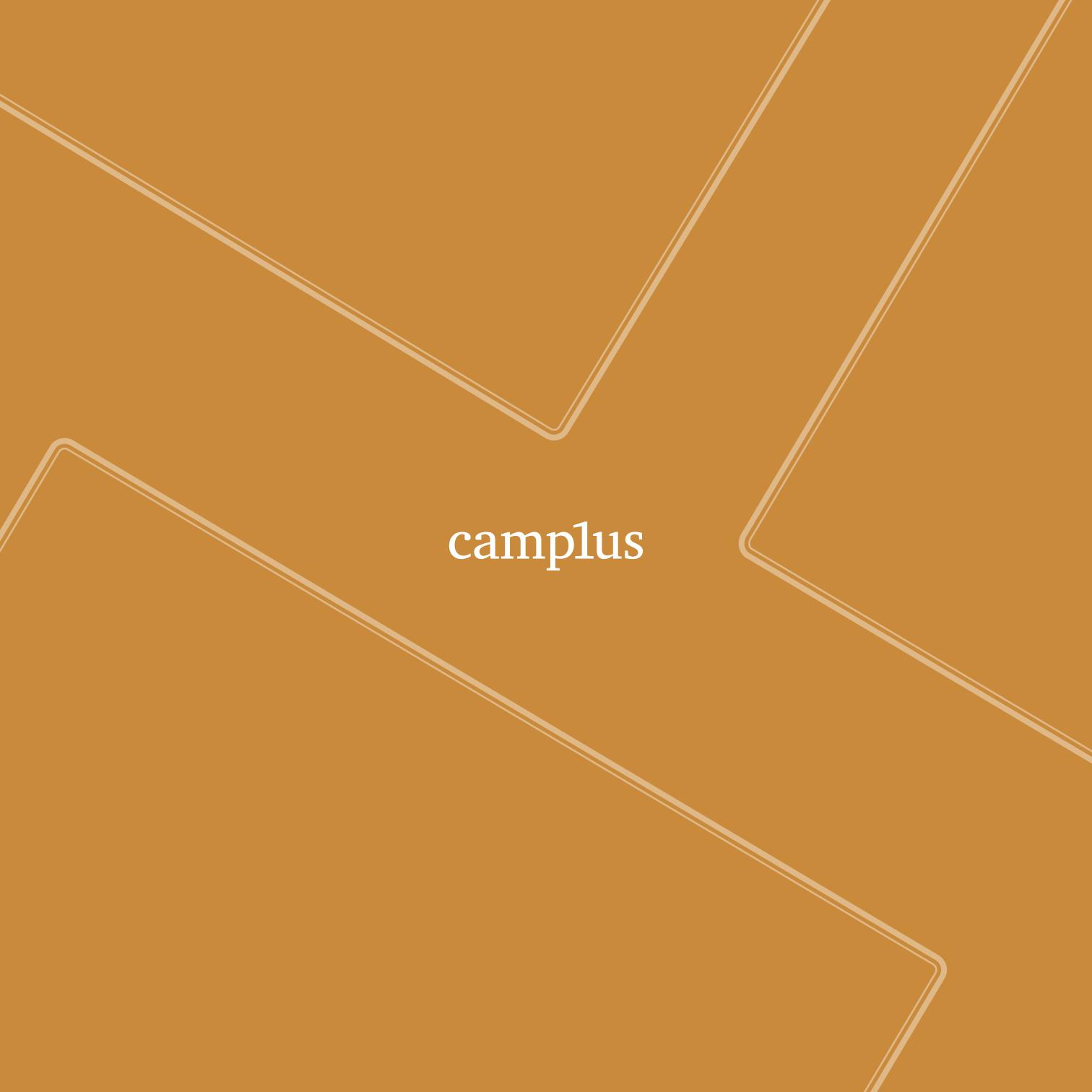
---

**30 anni di bellezza**

**Credits**

Fotografie del gruppo scultoreo a cura di  
*Andrea Bigli, fotografo.*

Fotografie della Community Camplus  
a cura degli studenti, *content creator  
Camplus.*



campus